

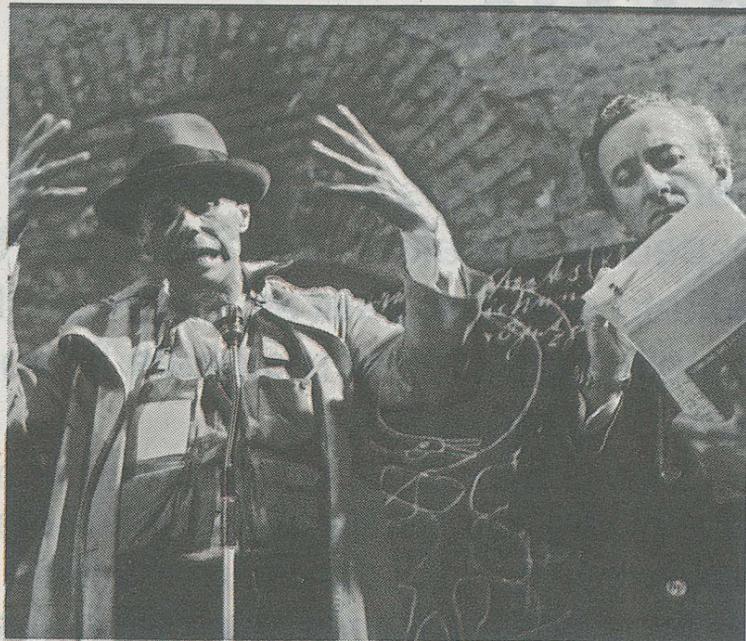
Omaggio a Beuys, l'artista sciamano che scelse Napoli come seconda casa

Nella galleria di Giuseppe Morra una grande mostra dedicata al grande tedesco in occasione dei cent'anni della nascita. Cinque film dell'archivio personale di Mario Franco ospitati a Casa Morra e una selezione di altre opere "multiple"

di **Renata Caragliano**
Stella Cervasio

Dopo la lunga pausa di chiusura per l'arte, Napoli riapre con una grande mostra dedicata a Joseph Beuys, l'artista che aveva trasformato questa città quasi nella sua seconda casa. Viene ospitata a Casa Morra - Archivio d'arte contemporanea - uno dei luoghi che sarebbero piaciuti all'artista tedesco, se fosse ancora qui. Titolo: "Beuys e Napoli". «L'idea della mostra - racconta Giuseppe Morra che ne è anche il curatore - si collega alle celebrazioni europee per i cento anni dalla nascita di Beuys e anche ai 50 anni dalla prima mostra che l'artista fu invitato a tenere a Napoli all'allora galleria Modern Art Agency di Lucio Amelio. Una linea temporale che corrisponde anche al mio mezzo secolo di attività espositiva e culturale».

Nato in Germania nel 1921, Beuys morì nell'86 e l'ultima personale la tenne proprio a Napoli, al Museo di Capodimonte. Personaggio carismatico del mondo dell'arte, artista-sciamano e utopista messianico, sostenitore di una visione antropologica dell'arte, ha fatto della propria attività artistica un'azione di impegno morale, didattico e politico. La sua figura è considerata una delle più originali e influenti dell'arte concettuale del secondo dopoguerra. "Ogni uomo è un artista", usava ripetere nei suoi incontri pubblici. E Napoli, con Giuseppe Morra, vuole ricordarlo attraverso le sue esperienze vissute qui e anche nel resto d'Italia tra il



Il 9 maggio una diretta Facebook con Achille Bonito Oliva, Italo Tomassoni, Michele Bonuomo, Mario Franco e Petra Richter

'71 e l'85. In mostra ci saranno cinque film realizzati da Mario Franco, che fanno parte del suo archivio, ospitato nel complesso monumentale di Giuseppe Morra. «Domenica 9 maggio alle 17 ci sarà un collegamento in diretta Facebook - continua Morra - con interventi di Achille Bonito Oliva, Michele Bonuomo, Mario Franco, Petra Richter e Italo Tomassoni». La mostra sarà aperta in salita San Raffaele, 20C, dall'11 maggio al 13 novembre, e sarà visitabile su prenotazione da martedì a venerdì, dalle 10 alle 17.

I cinque film saranno proiettati in successione negli spazi degli Archi-



▶ Protagonisti
A sinistra Joseph Beuys e Italo Tomassoni nel 1984. In alto, Achille Bonito Oliva

vi Mario Franco: al regista napoletano si deve la più completa documentazione filmica della collaborazione tra Lucio Amelio e Beuys a partire dalla prima mostra "La rivoluzione siamo noi" (1971) alla Modern Art Agency. Saranno proiettati insieme a "Der Tisch", filmato donato da Beuys a Franco nel formato originale in 16 mm, che documenta una delle sue prime azioni all'Accademia di Düsseldorf nel 1968. Della collaborazione tra il gallerista napoletano e l'artista tedesco, Franco documenta altre azioni, come "Vitex agnus castus", realizzata per la seconda personale dal titolo "Arena: dove sarei

arrivato se fossi stato intelligente!" del 1972, e "Diagramma Terremoto", contestuale a "Terremoto in palazzo" del 1981. Di questa seconda azione di Beuys, descrive l'artista come un "sismografo umano assorbito nel tracciare le vibrazioni di un terremoto immaginato allo stesso modo in cui una macchina per l'elettrocardiogramma registra l'attività del cuore". L'ultimo film è anche l'ultima intervista, dove parla del suo legame con Napoli e l'Italia, "Palazzo Regale". Nel percorso viene presentata una serie fotografica dell'artista Gerardo Di Fiore che testimonia l'incursione di Beuys nel contesto dell'azione "Hic Sunt Leones" del '72, del collettivo Galleria Inesistente.

In mostra anche una selezione di multipli, tra cui "Una rosa per la democrazia diretta" del 1973: «La rosa rossa nel cilindro di vetro verrà sempre cambiata quando appassirà», assicura Morra. La partecipazione di Beuys alla storica edizione di Documenta 5 a Kassel, curata da Harald Szeemann, viene riproposta attraverso un'inedita documentazione con più di 40 foto scattate dall'artista Vettor Pisani, che, come spiega Morra, «fanno parte dei miei archivi». In quell'occasione l'artista allestì per cento giorni l'ufficio per l'«Organizzazione per la democrazia diretta tramite referendum».

Casa Morra già dal 2017 aveva allestito una sala permanente con opere di Beuys donate da Lucrezia De Domizio Durini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

I "corpi galleggianti" di Pinelli a Shazar Gallery

Le opere del giovane artista lombardo da sabato prossimo in via Pasquale Scura. Molti lavori sono incentrati sullo scorrere del tempo



▲ Installazione Iacopo Pinelli, "Sui corpi galleggianti" - Shazar Gallery

Una spiaggia pietrificata, che il tempo ha congelato, con boe e galleggianti, lo scheletro di un ombrellone privato del suo telo, braccioli, tavole e una ciambella per chi non sa nuotare, danno corpo e forma all'installazione dal titolo "Sui corpi galleggianti", firmata dall'artista Iacopo Pinelli per Shazar Gallery, a cura di Valentina Muzi.

La personale del giovane artista, ventisettenne lombardo e di adozione marchigiano, apre sabato dalle 11 alle 19 (via Pasquale Scura, 8, e fino al 12 giugno, aperto da martedì a sabato dalle 14.30 alle 19.30, prenotazione obbligatoria su tutti i canali ufficiali della galleria). Iacopo Pinelli si è aggiudicato nel 2018 il primo premio del concorso internazionale per "Libri d'artista" e si è classificato al primo posto anche come nuovo talento italiano nel 2016.

Oggetti a pavimento, completamente ricoperti da un colore grigio che sa di polvere, di sedimentazione, che anche il mare ha abbandonato, forse riportandoli a riva. «L'unica certezza oggi è l'incertezza», dice il filosofo polacco Zygmunt Bauman.

I simboli del divertimento sono stati riprodotti in cemento, quindi condannati a sprofondare e comunque a restare ben inchiodati alla terra, dalla quale invece la bulimica necessità di consumo li avrebbe fatti lievitare.

Alla parete, le "Pitture di sole", una serie di lavori incentrati sullo scorrere del tempo, che eredita la modalità del dittico che si richiude con una cerniera. Da una parte, l'oscurità legata al materiale scelto (il ferro), dall'altra la morbidezza della

gommapiuma su cui ombre e luci si fissano, raffigurando "paesaggi della memoria": una sedia chiusa, un rastrello per le foglie secche e altri oggetti della quotidianità.

Ciascuno reca un numero, che corrisponde alle ore di espo-

sizione agli agenti atmosferici. «Il titolo della mostra - scrive la curatrice - viene ripreso dall'artista dai primi scritti sull'idrostatica con cui Archimede intendeva spiegare le dinamiche scientifiche secondo le quali un corpo immerso in un liquido riesca

a galleggiare grazie alla spinta che esso riceve dal basso verso l'alto».

Gli oggetti creati dall'artista tradiscono la loro natura figurata, legata al loro utilizzo anche ludico. Viene per un attimo in mente il gioco provocatorio di Jeff Koons che realizza animali all'apparenza simili a palloni gonfiabili, che invece poi, a un'analisi ravvicinata, si rivelano estremamente pesanti, perché in metallo. Qui il materiale è il cemento, alludendo in controparte a una nuova "insostenibile pesantezza dell'essere", parafrasando Milan Kundera.

Il senso di vuoto e di assenza dell'abitante umano del paesaggio sono gli elementi immediatamente percepiti dall'osservatore. Quello di Pinelli vuole essere un gesto scultoreo che avviene attraverso un azzeramento della funzione ma non della riconoscibilità dell'oggetto. Un gesto estremamente connaturato al momento presente, che bene interpreta la sensazione di turbamento provocata anche dal circostante, che subisce un abbandono non voluto. Come il corpo dell'oggetto viene defunzionalizzato, anche quello della persona è depotenziato e svuotato, quasi impossibilitato ad agire nella condizione del tempo presente.

- **ren.car e s.cer.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA